

Il ruolo della III Internazionale comunista nel processo di fondazione del Partito comunista d'Italia

Per capire l'importanza che ha avuto la Terza Internazionale Comunista nella fondazione del PCd'I bisogna partire fallimento della Seconda internazionale e dal contesto storico che si era prodotto dopo la prima guerra mondiale, con la Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

La Seconda internazionale riuniva i partiti che si chiamavano socialdemocratici, i quali disponevano di forti organizzazioni legali di massa. Anche se la dottrina prevalente era il marxismo vi erano presenti forte tendenze e correnti riformiste e opportuniste che saranno responsabili del tradimento perpetrato dalla maggioranza di questi partiti delle loro stesse convinzioni e solenni dichiarazioni e della trasformazione di questi partiti in partiti social-sciovinisti.

L'atteggiamento verso la prima guerra mondiale imperialista fu la questione su cui si sviluppò la crisi della II Internazionale.

Nel 1912 fu convocato un congresso straordinario a Basilea dove fu approvato un manifesto che dettava i principi ai quali i partiti aderenti avrebbero dovuto attenersi se fosse scoppiata – come poi meno di due anni dopo effettivamente scoppì – una guerra imperialista. Il manifesto metteva in evidenza ciò che questo conflitto avrebbe sicuramente potuto provocare: "l'indignazione e la collera del proletariato di tutti i paesi" e una conseguente "esplosione rivoluzionaria".

Si legge nel testo della risoluzione:

“Gli operai considerano un crimine spararsi gli uni contro gli altri per il profitto dei capitalisti o per l'orgoglio delle dinastie o per le clausole dei trattati segreti. Se i governi, sopprimendo ogni possibilità di un'evoluzione regolare, spingono il proletariato di tutta l'Europa a soluzioni disperate, sono loro che porteranno tutta la responsabilità di una crisi da essi stessi provocata. La crisi che potrebbe derivare dal proletariato altro non è che la rivoluzione.”

Perché la necessità di questo congresso?

Da poco era infatti scoppiata la prima guerra balcanica che insieme alla seconda del 1913, avrebbe determinato lo scenario su cui si sarebbe sviluppata la prima guerra mondiale.

Le due guerre balcaniche altro non erano che una contesa imperialista fra le potenze europee che, con il pretesto di aiutare i piccoli stati balcanici, li avevano trasformati in uno strumento della loro politica predatoria.

Ma lasciamo parlare Lenin su quale doveva essere l'atteggiamento dei comunisti nella guerra:

“Ammessa pure la completa "incapacità" e impotenza dei socialisti europei, la condotta dei loro capi è un tradimento e una bassezza: gli operai sono andati al macello, ma i capi? Votano a favore, entrano nel ministero!!! Anche in caso di completa impotenza essi avrebbero dovuto votare contro, non entrare nel ministero, non pronunciare ignominie scioviniste, non solidarizzare con la propria "nazione", non difendere la "propria" borghesia ma al contrario avrebbero dovuto denunciarne le nefandezze.

Poiché la borghesia e gli imperialisti sono dappertutto, l'infame preparazione del macello è dappertutto; se lo zarismo russo (il più reazionario di tutti) è particolarmente infame e barbaro, nondimeno, l'imperialismo tedesco è monarchico: ha scopi dinastico-feudali, una borghesia rozza, meno libera che in Francia. I socialdemocratici russi hanno detto con ragione che per loro il male minore sarebbe la disfatta dello zarismo, che il loro nemico diretto è lo sciovinismo grande-russo, ma i socialisti (non opportunisti) di ogni paese dovevano vedere il loro nemico principale nel "proprio" ("patrio") sciovinismo."

È chiaro che la storia non si ripete uguale a sé stessa, ma il compito dei comunisti è quello di analizzare e denunciare le cause della guerra, capire di quale politica è la continuazione, tranne gli insegnanti necessari per portare avanti la lotta soprattutto contro la propria borghesia.

Le conseguenze della deriva opportunistica si manifestarono a pieno nel 1914 quando i principali partiti rinnegarono il manifesto di Basilea e si schierarono quasi tutti a supporto dei loro governi nella prima guerra mondiale, votando i crediti di guerra. Milioni di lavoratori proletari furono mandati a morire e a uccidere altri proletari col il sostegno dei partiti che avrebbero dovuto difenderli.

Questo è quello che Lenin definisce come fallimento della seconda internazionale, causato dalla crisi generata dalla prima guerra mondiale che ha *"fatto scoppiare il bubbone maturato già da tempo e ha mostrato l'opportunismo nella sua vera funzione di alleato della borghesia"* (Lenin).

I comunisti non rimasero comunque inattivi e promossero due conferenze internazionali: la prima a Zimmerwald (5-8/9/1915) e l'altra a Kienthal (24-30/1916), in Svizzera.

Ma nel loro ambito ben presto però si verificò una differenziazione fra coloro che propugnavano una pace immediata e senza annessioni (i "centristi"), e quelli che, guidati da Lenin, miravano alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, cioè in una rivoluzione socialista. Tra la cosiddetta sinistra di Zimmerwald ricordiamo Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht e Fritz Platten.

Lenin era consapevole della necessità di avere una nuova internazionale che riunisse i partiti che ancora volevano la rivoluzione ma era anche consapevole che non bastavano più le parole, che occorreva costruirla attraverso la lotta aperta contro i socialsciovinisti.

I possenti scioperi contro la guerra nei principali paesi capitalistici, le due rivoluzioni del febbraio e dell'ottobre 1917 in Russia, la rivoluzione tedesca del 1918, furono le tappe principali attraverso le quali si giunse infine, nel marzo 1919, al congresso di fondazione della III Internazionale.

La Terza Internazionale assunse esplicitamente il compito di preservare il patrimonio teorico e politico del marxismo dalla degenerazione e dalla corruzione cui era andato soggetto nell'epoca della II Internazionale.

Compito politico fondamentale della nuova Internazionale comunista: concatenare e saldare insieme le rivoluzioni socialiste nei paesi capitalistici avanzati, le lotte dei popoli oppressi dalla dominazione coloniale, e la difesa del potere sovietico, come momenti indivisibili di un processo unitario tendente a un fine ultimo: l'instaurazione della Repubblica sovietica internazionale.

Nei suoi due primi Congressi (1919, 1920) l'Internazionale fissò con estrema chiarezza le discriminanti fondamentali che contrapponevano nettamente i nuovi partiti comunisti alla vecchia socialdemocrazia e ad alcune tendenze anarcosindacaliste ed estremiste su alcuni problemi di importanza cruciale: il ruolo del partito nella rivoluzione proletaria; il suo rapporto con i Soviet e con i Consigli di fabbrica; la questione del parlamentarismo.

Ma la questione decisiva per la nascita dei nuovi partiti comunisti fu quella della piena accettazione della concezione marxista e leninista della dittatura proletaria, contro la teoria e la pratica del riformismo e contro tutte le varianti dell'opportunismo centrista.

Fondamentali in proposito furono le Tesi sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato, elaborate da Lenin e approvate dal secondo Congresso. Lenin afferma chiaramente:

“La storia insegna che nessuna classe oppressa è mai giunta e ha potuto accedere al dominio senza attraversare un periodo di dittatura, cioè di conquista del potere politico e di repressione violenta della resistenza più furiosa, più disperata, che non arretra dinanzi a nessun delitto, qual è quella che hanno sempre opposto gli sfruttatori. [...] Pertanto, quando oggi si difende la democrazia borghese con discorsi sulla “democrazia ingenerale”, quando oggi si grida e si strepita contro la dittatura del proletariato fingendo di gridare contro la “dittatura in generale”, non si fa che tradire il socialismo, passare di fatto dalla parte della borghesia, negare al proletariato il diritto alla propria rivoluzione proletaria.”

Quanti partiti oggi che si definiscono “comunisti” hanno tradito di fatto il marxismo e il leninismo? Nessuno di loro ha più come obiettivo la trasformazione della società capitalista in una società socialista attraverso la rivoluzione sociale del proletariato.

Ma torniamo alle vicende storiche che precedettero la fondazione del PCdI.

Per la Terza Internazionale comunista era necessario che ci fosse la netta rottura ideologica e politica con il riformismo e con l'opportunismo centrista (Turati, Modigliani, MacDonald, Longuet, Kautsky, Hilferding, Serrati, ecc.) e che ciò si traducesse anche in alcune misure pratiche ed organizzative interne, che furono incluse nelle celebri 21 condizioni di ammissione all'Internazionale comunista.

La n. 15 e la n. 21 furono tra le più significative:

«I partiti che fino ad oggi conservano i loro vecchi programmi socialdemocratici sono tenuti a modificare nel più breve tempo possibile tali programmi e, conformemente alla situazione particolare del loro paese, ad elaborare un nuovo programma comunista coerente con le risoluzioni dell'Internazionale comunista».

«Tutti i membri del partito che respingono fundamentalmente le condizioni e le norme dell'Internazionale comunista debbono essere espulsi dal partito stesso».

La fondazione del PCd'I si inserisce in questo contesto ed è legata alle vicissitudini del PSI che palesarono il suo opportunismo fallimentare.

Occorre quindi soffermarsi su alcune fasi salienti di questo processo per comprendere al meglio il lavoro di Lenin, in particolare al II congresso dell'Internazionale Comunista, premessa alla fondazione del PCd'I stesso.

La linea politica del PSI rappresentava una anomalia, se comparata a quella degli altri partiti della II Internazionale.

Non appoggiò apertamente la guerra, un fatto all'epoca tutt'altro che scontato. Ma il PSI era lungi dall'essere un partito rivoluzionario: la parola d'ordine che propagandava, coniata da Lazzari, era "né aderire, né sabotare" che faceva da contraltare a quella bolscevica di Lenin.

Turati invero, in occasione della disfatta di Caporetto, si dichiarò solidale verso la propria borghesia, quindi fu un aspro nemico delle sommosse operaie e popolari di Torino e Milano, al fine di impedire che esse avessero uno sbocco politico rivoluzionario.

Se da una parte il PSI salutò formalmente il Congresso del 1919 di Mosca fondativo della III Internazionale, non trovò il modo di inviare un suo delegato e non diffuse fra i suoi iscritti e fra la classe operaia le risoluzioni e le tesi del Congresso; dall'altra, nonostante in Italia maturassero le condizioni essenziali per il rovesciamento del capitalismo, il PSI si limitò a roboanti proclami rivoluzionari uniti ad una prassi centrista e a forti riserve verso la Russia sovietica. Senza considerare la sua incapacità di creare un'organizzazione di tipo combattente e di raccogliere le masse contadine e piccolo-borghesi che furono irretite dai partiti borghesi nascenti.

Questi mali furono perpetuati dal trionfo della corrente massimalista di Serrati al XVI Congresso di Bologna nell'ottobre del 1919. Il PSI confermò la sua adesione all'Internazionale, ma la presenza dei riformisti toglieva a quell'adesione ogni significato.

Come detto, il secondo congresso dell'IC ritenne necessario stabilire in modo assolutamente preciso le condizioni d'ammissione di nuovi partiti e far rispettare a quei partiti che erano già stati ammessi, i loro doveri.

Le 21 condizioni di ammissione dei partiti alla Terza Internazionale escludevano il PSI perché prescrivevano l'espulsione dei riformisti, il centralismo democratico e la ridenominazione dei partiti, condizioni osteggiate dalla maggioranza socialista italiana.

La prova della correttezza delle tesi del II Congresso dell'Internazionale Comunista si ebbe il 10 settembre del 1920 quando, con l'occupazione delle fabbriche in corso, si riunirono il PSI e la CGdL. Di fronte al rifiuto della seconda di dirigere il movimento operaio spontaneo per trasformarlo in rivoluzione socialista, il PSI si accodò ad essa per non assumersi la responsabilità di scatenare la rivoluzione.

Da queste esperienze la parte più avanzata della classe operaia ricevette la spinta per la propria organizzazione indipendente basata sul marxismo rivoluzionario, il leninismo.

Al XVII Congresso Nazionale del PSI di Livorno, la fazione comunista condannò le promesse melliflue dei massimalisti di adattarsi alle condizioni dell'Internazionale con tempistiche più lunghe. Dinanzi alla vittoria dei massimalisti, i delegati comunisti, appoggiati dai delegati dell'Internazionale M. Ràkosi e C. Kabakčiev, la mattina del 21 gennaio 1921 abbandonarono il teatro Goldoni intonando L'Internazionale per recarsi al teatro San Marco e deliberare la costituzione del Partito Comunista d'Italia, sezione della III Internazionale Comunista.

La teoria e la pratica del compagno Lenin, i suoi decisi interventi contro il riformismo e la condanna del centrismo, l'appoggio alla fazione comunista, permisero al proletariato italiano di creare per la prima volta il proprio partito di classe e rivoluzionario.

La storia dimostra la necessità inderogabile della formazione e del rafforzamento di un centro di direzione delle forze rivoluzionarie del proletariato, potente fattore di stimolo alla scissione con l'opportunismo e alla costituzione di partiti comunisti nei singoli paesi, al loro efficace funzionamento nella lotta per il potere e al loro stretto coordinamento sul piano internazionale.

Sintesi della relazione svolta nell'incontro online del 21 gennaio 2025, a cura di Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia.